

Edizioni Ariete - bimestrale - Anno 10 n. 4 - Luglio-Agosto 1998 - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Palermo - L. 10.000

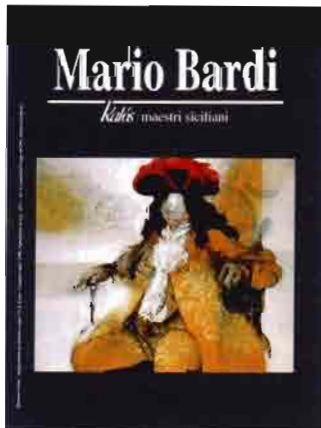
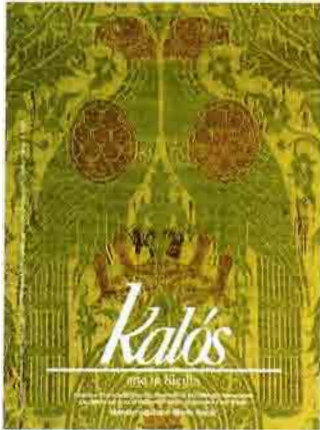
Kalós

arte in Sicilia

Federico Zeri e la Sicilia • Un itinerario di archeologia subacquea
La casula del *tiraz* di Palermo • Sicilia bizantina • Furti d'arte

Maestri siciliani: Mario Bardi

Sommario



- editoriale
- 2 Federico Zeri
e la Sicilia
- 3 Un ricordo
palermitano
di **Teresa Pugliatti**
- archeologia
- 6 Archeologi
in fondo al mare
di **Gianfranco Purpura**
- arti decorative
- 16 Dal *tiraz* di Palermo
la *casula* di Sulmona
di **Giuseppe Cantelli**
- archeologia
- 22 *Sicilia bizantina*
Un congresso
a Corleone
di **Ferdinando Maurici**
- archeologia
- 25 *Sicilia bizantina*
Il villaggio
di Kaukana
di **Giovanni Di Stefano**
- 28 Furti d'arte

fascicolo monografico
Mario Bardi
di **Franco Grasso**

Kalós - arte in Sicilia
rivista bimestrale di cultura
Anno 10 numero 4
Luglio-Agosto 1998
Reg. Tribunale di Palermo
n. 18 del 19/5/89

Comitato di Direzione:
Franco Grasso,
Aldo Scimè

Direttore Responsabile:
Aldo Scimè

Redazione:
Maria Lucia Ferruzza,
Giovanni Palazzo, Ines Panepinto Baragli,
Sergio Troisi, Guido Valdini

Segretaria di redazione:
Maria Lucia Ferruzza

Testi:
Giuseppe Cantelli, Giovanni Di Stefano,
Ferdinando Maurici, Teresa Pugliatti,
Gianfranco Purpura

Fotografie:
Enzo Brai, Giacomo D'Aguanno,
Ferdinando Maurici, Melo Minnella,
Giovanni Palazzo, Alessandro Purpura,
Gianfranco Purpura, Alberto Romeo,
Mario Russo, Marcello Vinciguerra

Pubblicità e P.R.:
Sara Buccellato, Mimma Cataldi,
Giuseppe Crinò, Daria Piccione

Grafica e impaginazione:
Valentina Puletto

Fascicolo monografico
Kalós - maestri siciliani
Collana a cura di Franco Grasso

Fascicolo monografico
Kalós - luoghi di Sicilia
Collana a cura di
Giovanni Palazzo e Guido Valdini



© **Edizioni Ariete**
Redazione, Amministrazione
e Pubblicità:
Via Giusti, 42
90144 Palermo
Tel. 091/347787 - Fax 091/309234
Ufficio abbonamenti Tel. 091/347544
www.edizioni-ariete.sicilia.it
e-mail: info@edizioni-ariete.sicilia.it

Un numero L. 10.000
Numero arretrato L. 15.000

Abbonamento annuo
per l'Italia L. 50.000
per la CEE L. 150.000
per gli Stati Uniti U. S. \$ 100
c.c.p. n. 12956900
intestato a Edizioni Ariete
Via Marchese di Villabianca, 175
90143 Palermo

Composizione: Edizioni Ariete
Stampa: Arti Grafiche Pezzino s.r.l.
Fotolito: Litoscanner, Palermo

 **ASSOCIATO ALL'UNIONE**
ITALIANA STAMPA PERIODICA

Potete trovare "Kalós"
nelle edicole di tutta la Sicilia
e nelle seguenti librerie:

ANCONA: Feltrinelli
BARI: Feltrinelli
BENEVENTO: Masone
CATANIA: Centro culturale Cavallotto
FERRARA: Feltrinelli
FIRENZE: Condotta 29,
Feltrinelli, Salimbeni
GENOVA: Feltrinelli 1, Feltrinelli 2
MILANO: Cortina, Marco, Feltrinelli 1,
Feltrinelli 2, Feltrinelli 3
MODENA: Feltrinelli
NAPOLI: Feltrinelli
PADOVA: Feltrinelli
PALERMO: Feltrinelli
PARMA: Feltrinelli
PESCARA: Feltrinelli
PISA: Feltrinelli
PORDENONE: Rivisteria
REGGIO EMILIA: Vecchia Reggio
ROMA: Feltrinelli 1,
Feltrinelli 2, Feltrinelli 3
SALERNO: Feltrinelli
SIENA: Feltrinelli
TORINO: Feltrinelli
TRAPANI: Best Sellers
URBINO: Goliardica

La copertina di Kalós:
Frammento di tessuto con uccelli affrontati,
XII-XIII secolo (Firenze, Museo del Bargello).

La copertina della monografia
su Mario Bardi: *Il viceré, 1974*,
olio su tela, cm. 110 x 90, proprietà
dell'autore, Milano.

Rettifichiamo il nostro e-mail,
pubblicato nel numero scorso
con un errore di stampa,
scusandoci per gli eventuali
disagi causati ai lettori:

info@edizioni-ariete.sicilia.it

Gli articoli riflettono
esclusivamente il punto di vista
degli autori.

Archeologi in fondo al mare

Testo di **Gianfranco Purpura**



1

Un itinerario nel tempo lungo le coste della Sicilia occidentale alla scoperta di relitti romani, bizantini e antichi velieri francesi.

La felice posizione, quasi al centro del Mediterraneo, della cuspide occidentale della Sicilia ha determinato il transito in questa zona d'innomerevoli navi, che da tempo immemorabile hanno collegato per motivi commerciali o eventi bellici le opposte sponde di questo mare.

I pericolosi bassifondi tra Capo Granitola e Marsala, le bianche spiagge di S. Vito, le dirute scogliere di Terrasini, i pittoreschi scogli della Caldura a Cefalù, i neri pinnacoli di Ustica conservano le tracce, non sempre facili da scorgere, di antiche vicende marittime. L'archeologia sottomarina, che studia questi indizi, si fonda su una concezione assai ampia della storia e delle vicende umane in un com-

plesso inscindibile nel quale non ha senso la ripartizione in discipline particolari che la necessità pratica impone agli specialisti, ma che rischia a volte di far perdere la percezione dell'insieme. Nonostante la peculiarità dei metodi d'indagine, non ha alcun significato quindi proporre, come già è stato osservato, un'archeologia esclusivamente relativa ai terreni paludosi o desertici ed un'altra esclusivamente subacquea.

Attraverso una serie di rinvenimenti effettuati lungo le coste della Sicilia occidentale, nel corso di circa trent'anni di ricerca archeologica subacquea, cercherò di evidenziare l'ampiezza e la varietà di prospettive e problematiche che tale disciplina offre.

1. S. Vito Lo Capo: giacimento di anfore di età normanna (XII sec.).
2. Capo Granitola: anfora egea del IV-V sec. d.C.
3. Scheggia di marmo dal relitto di Granitola, proveniente da Saraylar (Isola del Mar di Marmara).
4. Capo Granitola: podio semi lavorato in marmo proconnesio.
5. Capo Granitola: il giacimento del carico di marmo.



2



3



4



5

Il nostro itinerario ci condurrà a visitare un giacimento con un carico di marmo a Capo Granitola, un relitto bizantino a Cefalù, i resti di un naufragio del 1500 a S. Vito Lo Capo, un relitto con cannoni francesi a Sciacca ed un carico romano di salsa di pesce affondato a Porto Palo di Menfi.

Il marmo di Capo Granitola

In riferimento al relitto di Capo Granitola,¹ l'invito a compiere una ricognizione in tal sito mi venne offerto nel 1977 dal Sovrintendente alle Antichità Vincenzo Tusa, il quale aveva ricevuto una lettera in cui un subacqueo dichiarava di aver osservato sul fondo, nei pressi del paese di Torretta Granitola, dei grandi blocchi di pietra e delle colonne lavorate ed avanzava inoltre l'ipotesi che la costruzione dei grandi templi di Selinunte non sarebbe stata effettuata soltanto con l'estrazione ed il trasporto per via di terra del pietrame dalle cave di Cusa e di contrada Lato-

mie - attraverso una *via delle pietre* che ancora Houel alla fine del Settecento poteva percorrere e disegnare² - ma realizzata anche con il trasporto per via marina di grandi macigni e colonne.

In vicinanza del faro di Capo Granitola riuscivo a rintracciare il carico affondato costituito da marmo bianco venato d'azzurro, materiale del tutto diverso dalla pietra calcarea impiegata dai costruttori di Selinunte. L'ipotesi avanzata sulla costruzione dei templi risultava così infondata. I massi erano disposti in file ordinate ed apparivano sconvolti soltanto nella parte centrale del giacimento. Si riusciva così ad intuire la posizione d'incaglio dell'imbarcazione e lo sconvolgimento arrecato dall'andamento dei flutti da libeccio, prevalenti al momento del naufragio.

Negli interstizi tra i blocchi apparivano frammenti di altri marmi variopinti, di colore nero, verde, blu, resti di precedenti carichi giunti a destinazione. Lo scafo naufragato non era al suo primo viaggio ed il sito di are-

namento, in corrispondenza dell'antica linea di costa, dimostrava che l'imbarcazione, tenendo conto del pescaggio della nave, era finita forse deliberatamente in secca per difficoltà di governo.

Scarsissimi frammenti metallici e ceramici indicavano che dopo il naufragio lo scafo era stato svuotato dalla violenza del mare e dall'attività dell'uomo. Il fortunato rinvenimento di un collo d'anfora egea per vino del IV-V sec. d. C., di un tipo non comune (Kapitän II), forniva un prezioso indizio per la datazione del giacimento e dava qualche labile indicazione su di una possibile rotta seguita dalla nave, trattandosi infatti di un contenitore particolare, evidentemente adibito per gli usi della cambusa, piuttosto che parte di un modesto carico in aggiunta. Per quanto ne sappiamo, le *naves lapidariae* non trasportavano ulteriori carichi.

La provenienza del marmo è stata comunque rivelata dal confronto e analisi con campioni provenienti da una cava (Saraylar)



6

Le fotografie nn. 1, 8, 9, 11, 14, 17-24 e 26-28 sono di Alessandro Purpura; le nn. 2, 3, 6, 7, 10, 12, 13, 15, 16, 25 sono di Gianfranco Purpura; le nn. 4 e 29 di Marcello Vinciguerra e la n. 5 è di Alberto Romeo.

6. Cefalù: le marre dell'ancora di legno di quercia erano fissate al fusto mediante mortase e tenoni che rendevano l'ancora facilmente smontabile ed abbattibile sulla tolda. Nel foro di sinistra si nota un riempimento effettuato con lamina plumbea per bloccare il tenone allentato per usura.

7. Cefalù: in prossimità del porto è ubicato un relitto bizantino a bassa profondità.

8. Cefalù: ancora in pietra sul fondo del riparo di levante.

9. Cefalù: frammento di balaustra di ambone decorato ad intarsio con ovuli e rombetti.



7



8

della lontana Isola del Mar di Marmara.³ I quarantanove blocchi, dunque di marmo proconnesio, sono stati di recente sistematicamente rilevati,⁴ offrendo così l'opportunità di valutare l'imponente carico, di oltre cinquantacinque metri cubi di marmo dal peso di centocinquanta tonnellate, e di confrontarlo con gli altri noti in Sicilia, che in qualche caso indicano una provenienza egea (relitto di Giardini Naxos) o nordafricana (Camarina I).⁵ È così possibile stimare in trenta metri circa la lunghezza della nave naufragata ed in sette-otto metri la larghezza dell'imbarcazione alla linea di galleggiamento. In occasione del rilievo sono stati evidenziati tre grandi basamenti modanati, forse podii di statue onorarie. Altri pezzi intagliati denotano il trasporto del marmo in un fase di semilavorazione, forse da un unico centro dell'Egeo o dell'Asia per lo smistamento di pietre di diversa provenienza. Uno dei monoliti (n. 38, kg. 6844) è di oltre 5,20 m. di

lunghezza, ma è presente anche un blocco (n.30) del peso di ben undicimila ed ottocento chili.⁶

Il relitto bizantino di Cefalù

Il relitto tardo romano di Granitola con il suo carico di marmo pregiato rimanda ad un altro rinvenimento per tanti aspetti affine: una nave bizantina di provenienza orientale, naufragata a pochi metri dalla riva a Cefalù.⁷

Un grande tumulo di pietre adiacente alla costa e circondato dalla sabbia costituisce da sempre un'irresistibile attrazione per il pesce, i pescatori ed un tempo anche, come ricordano gli anziani, per le tartarughe marine che si accostavano alla riva per deporre le uova. Da un tumulo di tal genere fuoriuscivano a distanza regolare dei tronchi di legno con corteccia. Il sospetto di trovarsi dinnanzi ad un relitto, alimentato dalle numerose ancore di ferro bizantine che circondavano il tumulo, divenne cer-

tezza notando che i tronchi, lasciati grezzi, erano lavorati nei punti d'intersezione, all'altezza dell'incintone, tra i tagli di coperta e i madieri. Anche nel relitto bizantino di Yassi Ada II, in Turchia, del IV sec. d. C., per economizzare sul costo della manodopera, era stato realizzato uno scafo grezzo in alcune parti esterne.

Un'altra circostanza è valsa a nascondere nel tempo il vasto giacimento archeologico, che tuttavia è stato oggetto di recuperi occasionali fin dall'età più antica: il fatto che nel XVIII sec., quando era viceré di Sicilia Emanuele Filiberto, si era ritenuto possibile utilizzare il tumulo rappresentato dalla nave bizantina per intraprendere la costruzione di un molo, scaricandovi ulteriore pietrame. Il devastante progetto fu poi abbandonato e ciò è valso a preservare a bassa profondità ancora oggi parte dei resti di quella che è forse una nave da guerra, proveniente dal Mar Nero, legata all'oscura vicenda della riconquista

10. Cefalù: i frammenti del grande bacino in sigillata africana sono stati ritrovati in due diversi momenti. Tracce del diadema sul capo del personaggio di profilo sormontato da una stella inducono a supporre che la scena originariamente raffigurasse due Augusti uniti dalla croce diadematata, sormontata dalla colomba, chiaro simbolo di pace.

11. Cefalù: raro esemplare quasi completo di ancora in legno, dotato di contromarra ed un puntale di ferro.

12. Cefalù: anfora africana del relitto bizantino con *titulus pictus*: *Vinu(m) Silvani*.



9



10



11

giustiniana della Sicilia in occasione della guerra gotica (547-551).

Una recente ed importante novità offerta da tale giacimento è costituita dalla natura della zavorra, non solo composta da pietre di tipo particolare (granito rosa, pietre micacee, marmo bianco), ma formata anche da elementi architettonici di pregio, forse resti dello spoglio di edifici diruti: parte di una colonnina, un capitello, la cornice di un ambone intarsiata con pietre colorate divelte, frammenti di lastre di marmo proconnesio, un frammento di pannello di una statua. Si potrebbe arrivare a supporre che il grande scafo, di oltre una trentina di metri di lunghezza e con un elevato coefficiente di finezza, sia stato pesantemente zavorrato anche con materiali edilizi di risulta, abbandonati in prossimità degli scali d'alaggio dell'ignoto porto di partenza, dopo un evento disastroso come un terremoto. Poco prima dell'invio della flotta di trecento dromoni per la riconquista giustiniana della Sici-



12



13

13. Petriere da mascolo con relative forcelle, concrezionate insieme a palle ed altri reperti ferrosi dal giacimento di S. Vito lo Capo.
 14. La spiaggia di S. Vito lo Capo, orlata da minuscoli granelli di corallo nasconde più di un relitto cinquecentesco.



14



15



16

lia sotto il comando dell'anziano funzionario Liberio, Costantinopoli e le zone adiacenti erano state danneggiate da un forte scuotimento della terra.

Il tesoro di S. Vito

La lunga spiaggia bianca di S. Vito lo Capo nasconde sotto alcuni metri di sabbia, oltre ai resti di un relitto di età normanna (metà del XII sec.), un giacimento archeologico straordinario, connesso questa volta ad un'importante dato documentale.⁸ È stato rinvenuto un

grosso cannone, alcune petriere da mascolo, archibugi, pistole, spade, proiettili e resti lignei, rimasti sul fondale in seguito ad una vicenda che trova riscontro in una lettera di Carlo V del 30 giugno 1526 al viceré di Sicilia, il conte di Monteleone.

Il saccheggio barbaresco del santuario di S. Vito si era infatti inaspettatamente concluso col naufragio e la cattura dei superstiti. Dopo una vana resistenza infatti i barbareschi, asseragliati nella torre del porto, erano stati catturati e veniva inviata una richiesta a Carlo V per la vendita di costoro come schiavi e so-

15. Il santuario fortezza di S. Vito con caditoi, squilla e marcato da antichi e più recenti colpi, segno di vicende guerresche ripetutesi nel tempo.
 16. L'elsa in argento di una spada, raffigurante un pegaso alato corrente dal relitto di S. Vito lo Capo.

prattutto per l'impiego di forti somme per la ristrutturazione a fortezza del santuario. La risposta positiva di Carlo è appunto il documento individuato, che consente di spiegare l'esistenza di un luogo di culto strutturato come un vero fortilizio.

I cannoni di Francesco I

Ha pure un articolato riscontro documentale il relitto cinquecentesco di Sciacca,⁹ dal quale provengono cannoni francesi di bronzo, con stemmi reali di Francesco I ed iscrizioni.

17-20. Ricerca, localizzazione e recupero di due elmi (*cabasset*) spagnoli. Si notino le paragnatidi, l'umbone di prensione, la calotta interna di cuoio ancora conservatasi.



17



18



19



20

La vicenda del ritrovamento dei resti di una nave, naufragata a circa ottanta metri dalla riva in soli cinque metri d'acqua a Sciacca, ha inizio con l'isolato recupero di due cannoni di bronzo da parte del locale Circolo subacqueo Hippocampus. Si pensava a singoli reperti gettati in mare da un'imbarcazione in transito o dalla terraferma, dall'alto dell'incombente Capo delle Terme, e non invece all'esistenza di un giacimento unitario. La zona infatti, in prossimità dell'antico caricatore per il grano, risultava sicuramente coinvolta in antiche vicende belliche e marine, ma il successivo rin-

venimento e recupero di altri tre affusti lunghi più di tre metri, uno tortile come una colonna, vistosamente dorati e decorati con stemmi ed iscrizioni, di palle di vario calibro, di cunei da mascolo, di chiodi e lamine plumbee di copertura evidentemente di uno scafo, indicava con certezza che il sito nascondeva qualcosa di ben più importante di singoli reperti sporadici: i resti di un'imbarcazione della metà del Cinquecento con a bordo cannoni francesi marcati da gigli, da una grande F, da uno stemma raffigurante una salamandra, "impresa d'anima" di Francesco I. La conferma è venuta dal

rinvenimento di tre parti distinte di uno scafo sicuramente coevo ai cannoni.

Nel 1553 la flotta ottomana, assieme a galere francesi e barbaresche aveva attaccato la Sicilia. Nonostante la morte di Francesco I avvenuta nel 1547, il figlio Enrico II aveva infatti mantenuto fede all'"empia alleanza" con i Turchi per combattere la Spagna cristiana. Licata fu data alle fiamme radicalmente, tanto che nell'ultimo quarto del XVI secol l'ingegnere fiorentino Camillo Camilliani, che percorreva le marine dell'isola per fortificarle, lamentava "ancora allora le miserie di sì acerbo

21. Sciacca: la rupe forata di Coda di Volpe, nella zona antistante al relitto.

22. Sciacca: pomolo di un cannone a forma di tulipano, originariamente ricoperto da doratura.



21

caso”; Sciacca costrinse gli incursori a reimbarcarsi. Era dunque possibile ipotizzare che i resti subacquei di località Coda di Volpe si riferissero ad un episodio di quegli anni tanto tormentati.

Una serie di documenti, rintracciati da Raimondo Lentini a Sciacca e a Palermo, consente di passare dal dato archeologico al riscontro documentale, ma non risolve definitivamente gli interrogativi che la complessa vicenda suscita.

Il 27 aprile 1575 i soci Nicola de Fresco e Giovan Battista de Giustiniano ribadiscono la procura conferita a don Carlo de Gerbino per recuperare un credito di quattrocento onze concesso a Noto e vantato nei confronti di Giovanni de Vincenzo di Bartolo, capitano di Ragusa della nave S. Maria del Bissone, facendo riferimento ad un documento di credito di Noto agli atti del notaio Giacomo de Rinaldo ed agli atti, ritrovati, del notaio Giuseppe Conti di Palermo, mediante i quali circa un anno prima, il 7 marzo 1574, era stata

conferita la procura al medesimo Carlo de Gerbino.

La nave in questione era naufragata nella spiaggia del caricatore di Sciacca e dal relitto erano state recuperate numerose attrezzature. Inoltre il capitano aveva stilato una relazione ed un inventario purtroppo mai pervenuti. I beni recuperati erano evidentemente da assoggettare a sequestro per il soddisfacimento del credito:¹⁰ “*Et stante quod dicta navis passa fuit naufragium et dicitur de si traverso in littore oneris civitatis Sacce, cuius dicte navis fuerunt recuperate quedam guarniciones prout sunt, alcuni uscì (scialuppe), sengumini (corde?), ancori, pezi de ar(tti)gliarii et altri così contenti in inventario facto per dictum magnificum Iohannem de Vincenzo in officio magnifici consulis ad que atto habeatur relacio. Et volens predictus magnificus de Gerbino pro procuratorio dicto nomine se dirigere, sequestrare et expignorari facere quasdam res guarnicionis dicte navis pro exacione dicti debiti...*”.

L'origine della nave potrebbe essere stata francese, facendo riferimento il nome di S.



22

Maria del Bissone, al noto centro manifatturiero di tappezzeria di Aubusson in Francia. I pregevoli pezzi di artiglieria, che già in antico sarebbero stati dunque oggetto di recupero, facevano parte dell'armamento, come farebbe credere il rinvenimento di una palla in uno di essi, oppure di un carico di commercio, come gli atti ritrovati sembrano lasciar supporre? Ed infine, quasi a confonderci definitivamente, v'è una curiosa omonimia tra uno dei creditori, Giovan Battista de Giustiniano, ed un personaggio di origine genovese che è indicato come il realizzatore nel 1615 di un passaggio, attraverso la rupe bianca di Cammordino adiacente alla cittadina e nei pressi della zona del relitto, per il transito delle sue pecore.¹¹

È evidente che un attento studio delle vicende delle famiglie ivi stanziate, dei dati documentali, ma soprattutto un rilievo e scavo del sito, effettuato superando gli angusti limiti imposti dalle rispettive discipline specialistiche, potrà fornire risultati importanti per la città di Sciacca e potrà contribuire a risolvere



23

il quesito della sicura pertinenza dei documenti al giacimento subacqueo rinvenuto.

Le anfore di Porto Palo

Ultima tappa di questo itinerario nel tempo e lungo le coste della Sicilia occidentale è Porto Palo di Menfi. Il centro sub "La tartaruga" nel 1997 richiamava l'attenzione dello scrivente su numerosi frammenti ceramici in prossimità del porto. In seguito ad una ricognizione si rendeva necessario procedere al rilevamento ed al recupero d'urgenza di sei anfore emergenti da un fondale misto di rocce e sabbia, parte di un carico navale omogeneo della fine del II-inizi del I secolo a. C., ubicato a circa ottanta metri dalla riva, tra i due metri e cinquanta e i quattro di profondità in un'area di circa sedici metri per sei, orientata parallelamente alla costa in direzione est-ovest. Il sito si è rivelato un vasto giacimento unitario, relativo al naufragio di una nave oneraria romana del periodo sopra indicato.¹² Nella composizione

del carico è degna di nota l'associazione tra anfore romane e puniche. I primi contenitori infatti, anche se di tipi leggermente diversi (Dressel 1A, B, C e Lamboglia 2), sono ben databili (130-80 a.C.) e consentono di precisare meglio la cronologia dei secondi.

Le anfore romane di tipo Dressel 1 erano solitamente riempite con vino esportato dalla Campania verso il Nord Africa, dopo la distruzione di Cartagine nel 146 a.C. Caratteristici inclusi vulcanici nell'impasto delle argille delle anfore vinarie sembrano confermare la provenienza campana dei diversi contenitori di Porto Palo.

Alcune anfore puniche di tipo Maña C 2, in realtà di tradizione punica (II-I sec. a.C.), si presentano di taglia e forme leggermente diverse.

Le anfore romane si riscontrano piene di prodotti ittici. Una conteneva tritumi di murice, il mollusco utilizzato per la preparazione della porpora, ma anche per intonaci parietali, altre lische di pesci differenti. Si tratta

23. Un cannone con lo stemma della salamandra, "impresa d'anima" di Francesco I.
24. Sciacca: palle di cannone. Si noti una delle palle spezzata in primo piano ed una palla incastrata al disotto del subacqueo.



24

probabilmente di resti di *allex*, il prodotto ultimo derivante dal filtraggio della salsa di pesce, *garum* di vario tipo: di tonno, di sarde, di crostacei.

La presenza del *murex* e delle lische all'interno di più anfore "vinarie - italiche" consente di ipotizzare che si possa trattare di contenitori riutilizzati in un carico, forse di ritorno dal Nord Africa. Tale ipotesi sembra trovare riscontro nella varietà dei tipi presenti nel carico, nella presenza di un graffito all'apparenza punico sul corpo di un'anfora romana e nell'associazione delle "vinarie" con le anfore di tradizione punica.

L'alternanza in qualche caso delle une alle altre potrebbe indurre a supporre che le anfore puniche più piccole fossero state stivate in modo da colmare i vuoti rimasti tra le più grandi "vinarie - italiche".

Non è da escludere la presenza nel sito al di sotto del carico, o nei pressi, dei resti lignei della nave naufragata, riscontrabile in minuti frammenti, solo in un punto del giacimento.

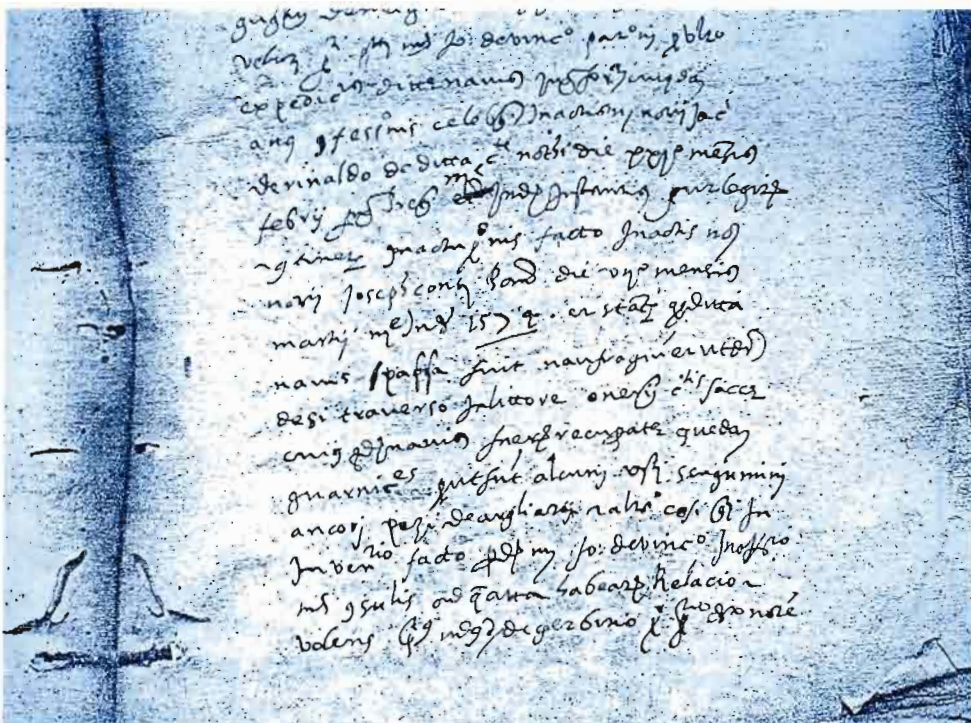


25

25. Sciacca: le prime operazioni di pulizia dei pezzi recuperati effettuata in un autolavaggio.
 26. Sciacca: culatta di un cannone con canna tortile, contrassegnata da un giglio di Francia, da una C, iniziale dell'artefice, e da una lunga iscrizione con i dati di fonderia.
 27. Sciacca: documento del 1575 nel quale si fa riferimento ad un naufragio nel sito del caricatore ed al recupero di ancore e pezzi di artiglieria.



26



27

Altri reperti, come un'olla di piombo, relativa alla dotazione della cambusa di bordo e utilizzata di solito per conservare olive, una pisside a vernice nera, forse un calamaio, frammenti di piatti e coppe mostrano che si tratta di un carico in buone condizioni di conservazione.

Per lo scarso valore del contenuto le anfore non erano state recuperate nell'antichità subito dopo il naufragio dagli antichi *urinadores*, i sommozzatori addetti al salvataggio delle merci naufragate. Ma i resti scheletrici di antichi pesci risultano oggi per noi preziosi, in quanto ci informano di preparazioni di salse antiche, che le vasche degli stabilimenti per la lavorazione del pesce rintracciate lungo le coste siciliane¹³ - e soprattutto magrebine¹⁴ - assai di rado conservano.

Ormai siti così omogenei, comprendenti un cumulo di anfore integre a bassa profondità, appaiono assai rari, lungo le nostre coste e proprio per questo sono indubbiamente degni di essere protetti e studiati con la massima cura e

competenza da specialisti in grado di compiere le più ampie correlazioni. Certamente tali indagini sono da preferire ad altre ben più profonde, lontane e soprattutto costose. Una recente denuncia di alterazioni arrecate al giacimento, nonostante la sorveglianza della zona da parte della Guardia di Finanza che ha una stazione nei pressi, ha causato un nuovo intervento d'urgenza, operato questa volta dalla medesima. Ed intanto il vasto pubblico, e non solo, è fatalmente attratto da rinvenimenti sensazionali (bronzo recentemente rinvenuto nel Canale di Sicilia), dimenticando che l'archeologia si basa soprattutto sui quotidiani, e costanti nel tempo, "lavori senza gloria".

¹³ G. Purpura, "Un relitto con un carico di marmo a Capo Granitola", *Sicilia Archeologica*, 33, 1977; Id., "La nave del marmo", *Archeologia Viva*, maggio 1983.

¹⁴ Houël, *Viaggio pittoresco nelle isole di Sicilia, Malta e Lipari*, I.

¹⁵ Lazzarini, Moschini, Stievano, "Alcuni esempi di identificazione di marmi antichi mediante uno studio petrografico e la determinazione del rapporto Ca/Sr", *Quaderni Soprint. B.A. Venezia*, 9, 1980, pp. 44 ss. =

Archaeometry, 22, 173, pp. 183 ss.; Alaimo, Calderone, "Determinazione della provenienza dei marmi delle sculture di Selinunte attraverso le analisi di alcuni elementi in tracce e degli isotopi del carbonio e dell'ossigeno", *Sicilia Archeologica*, 56, 1985, pp. 53-62; Purpura, "Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale", *Atti IV Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini, 1989), Giardini, 1992.

¹⁶ Con l'ausilio degli operatori subacquei di un corso di formazione professionale (CESAT - POSEIDON). Segnalando la località a bassa profondità, prossima alla riva e ad un villaggio turistico in maniera idonea, sarebbe possibile osservare in situ gli imponenti blocchi di pietra, che compongono questo che è certamente uno dei più interessanti e agevoli carichi finora noti lungo le coste siciliane.

¹⁷ Altri carichi in Sicilia sono stati rinvenuti a Capo Taormina (90-100 t.), Marzamemi I (200 t.) e II, Isola delle Correnti (350 t.), Capo Taormina (90-100 t.) (Kapitän, "Esplorazioni su alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia Orientale", *Atti del III Congr. Intern. di Archeol. Sottom., Barcellona*, 1961, Bordighera, 1971, pp. 296-309; Id., "Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi", *Corsi Ravennati*, 27, 1980, pp. 71-136), Camarina I (Parker, "Il relitto romano delle colonne a Camarina", *Sicilia Archeologica*, 9, 30, 1976, pp. 25-29) e Camarina II (Di Stefano, "Marmi e pesi da Camarina", *Archeologia Viva*, 45, 1994, pp. 11 e s.), Giardini Naxos (95 t.) (Basile, "A roman wreck with a cargo of marble in the bay of Giardini

Naxos", *IJNA*, 1988, 17, 2, pp. 133-142). La lunghezza stimata della nave naufragata a Giardini è di ventitré-venticinque metri, quella di Marzamemi di circa trenta metri, di Isola delle Correnti di quaranta-quarantotto metri ed una larghezza di dieci-undici metri. Sia la nave di Madhia (230-250 t.), che di Punta Scifo (300 t.), sono state valutate di trenta, trentacinque metri di lunghezza, come nel caso di Granitoia. Tutto ciò sembra indicare che, prescindendo dalle dimensioni straordinarie dell'imbarcazione affondata ad Isola delle Correnti, la lunghezza media delle *naves lapidariae* si aggirasse intorno ai trenta-trentacinque metri.

⁶ Purpura, "Attività marittime e rinvenimenti archeologici nella Sicilia romana", *Atti del Convegno 'La marittimità in Sicilia'*, giugno 1996 = Id., *Studi romanistici in tema di diritto commerciale marittimo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1996, pp. 328-336.

⁷ Purpura, "Il relitto bizantino di Cefalù", *Sicilia Archeologica*, 51, 1983; Id., "Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale", *Atti IV Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini, 1989), Giardini, 1992; Id., "Rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale", *Archeologia subacquea* 3, Suppl. nn. 37-38, 1986, Bollettino d'Arte.

⁸ Purpura, "Nuovi rinvenimenti sottomarini nella Sicilia occidentale", *Atti IV Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini, 1989), Giardini, 1992; Id., "I mori a S. Vito", *Archeologia Viva*, 34, dicembre 1992; Id., "In nome del re di Spagna", *Archeo*, 69, 1990.

⁹ "Note preliminari sul rinvenimento di un relitto francese nelle acque di Sciacca", *Atti XI Rassegna di Arch. Sottom. di Giardini Naxos*, 4 ottobre 1996 (in preparazione) = *Archeologia Viva*, luglio-agosto 1997, pp. 36-45.

¹⁰ Archivio di Stato di Sciacca, Fondo Baccimeo Benedetto, serie 1574-75, vol. 551, p. 706; Archivio di Stato di Palermo, serie I - notaio Conti Giuseppe, vol. 10139, filza II-VI, registro anni 1574-78; vol. 10136, filza II-VII, minute anni 1573-79.

¹¹ Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, Napoli, 1926, p. 188.

¹² Purpura, "Recenti indagini a Porto Palo di Menfi", *Atti XII Rassegna di Archeologia Sottom. di Giardini Naxos*, 10-12 ottobre 1997 (in preparazione); Cibecchini, Pruneti, "Il passato sommerso a Giardini Naxos", *Archeologia Viva*, luglio-agosto 1998, p. 71.

¹³ Purpura, "Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia". I - S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo), *Sicilia Archeologica*, 48, 1982; Id., 18 - "Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia". II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Raisi), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana), *Sicilia Archeologica*, 57-58, 1985; Id., "Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia". III - Torre Vendicari (Noto), Capo Ognina (Siracusa), *Sicilia Archeologica*, 69-70, 1989; Id., "Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia". IV - "Un bilancio", *Atti V Rassegna di Archeologia subacquea* (Giardini, 1990), Giardini, 1992.

¹⁴ Troussset, *La pêche au Maghreb dans l'antiquité*, *Atti del Convegno CERES*, Tunisi, 1994, pp. 21 ss.

28. Il sito del relitto del II-I secolo a.C. con un carico di salsa di pesce (*garum*), pesce salato e tritumi di murice a Portopalo (Menfi).

29. Così si presentava il sito al momento della segnalazione e prima dell'inizio dei lavori di scavo. Erano evidenti tre anfore romane del tipo detto "vinaria italica", ma altre anfore (di cui due puniche del tipo Maña C 2) apparivano semisepolte.



28



29